

Diritti d'autore. Due soggetti in campo per la riscossione Musica in bar e negozi: equo compenso a Siae e Scf

Rosalba Reggio

Non è una tassa, eppure è percepito come tale. Si chiama equo compenso ma, in molti casi, è ignorato da coloro che sono tenuti a pagarlo. L'obbligo finanziario, che mette ogni volta in agitazione gli esercizi commerciali colti in "flagrante" a radio accesa, altro non è che il diritto discografico tutelato dalla legge sul diritto d'autore del 1941 (Lda 633/41, articoli 72, 73 e 73 bis), che riconosce ad artisti, interpreti ed esecutori e ai produttori un compenso in caso di pubblica diffusione delle registrazioni musicali, qualunque sia il mezzo utilizzato (radio, tv, cd, computer, lettori Mp3).

Quindi, se si ha un negozio da parrucchiere e si vuole ascoltare la musica mentre si lavora, oltre al noto compenso che va alla Siae per il diritto d'autore, si deve riconoscere alle associazioni dei fonografici il compenso per i diritti "connessi" al diritto d'autore.

E qui nasce il problema. Se per il primo la riscossione avviene soltanto attraverso la Siae, per il secondo ci sono almeno tre soggetti che vantano il diritto: Pmi, Produttori musicali indipendenti; Fimi, Federazione industriale musica italiana e Afi, Associazione fonografici italiani. I primi due - che dichiarano di rappresentare oltre 300 imprese e il 95% del mercato - fanno parte di un consorzio, Scf, che gestisce per entrambi la raccolta e la distribuzione dei compensi. L'ultimo, invece, grazie a un recente accordo, ha affidato la riscossione di parte di questi diritti alla Siae.

Un quadro non facilmente comprensibile da chi deve pagare. Accordi di categoria hanno chiarito molte cose, almeno per quanto riguarda la quantificazione del compenso, ma la strada resta tortuosa.

Alla luce della situazione attuale, infatti, una piccola libreria

che tiene accesa la radio potrebbe ricevere la richiesta del compenso da due soggetti diversi - Siae e agente dell'Scf - ed essere tenuta a pagare il diritto a entrambi. Una confusione che non fa bene soprattutto al mondo musicale.

«Siamo impegnati in una ser-

rata trattativa per risolvere il problema - spiega Gianluigi Chiodaroli, presidente di Scf -. È nel nostro interesse fare chiarezza e garantire a chi deve riconoscere il compenso una strada semplice e priva di ombre. Contiamo di trovare un accordo a breve perché s'identifichi, salvaguardando certamente la pluralità associativa, un unico interlocutore per gestire la riscossione del compenso».

Negli ultimi anni molto è stato fatto. Le associazioni dei fonografici hanno infatti sottoscritto convenzioni con radio, tv e associazioni di discoteche,

palestre, esercizi commerciali. Il risultato è evidente dall'incremento dell'incasso annuale. Nel 2000 il totale raccolto da Scf si aggirava intorno ai 10,5

milioni di euro, mentre le stime per il 2010 sono superiori ai 49,1 milioni. E la torta complessiva sarebbe almeno doppia. «Se vi fosse completa consapevolezza del diritto dovuto, il totale annuo sarebbe di almeno 100 milioni di euro», conclude Chiodaroli.

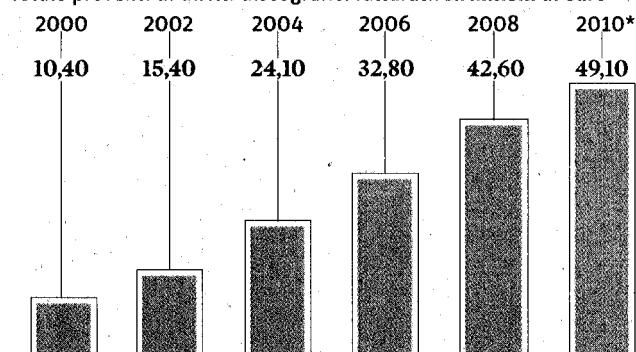
«Il nostro Paese - spiega Leopoldo Lombardi, presidente dell'Afi - è famoso in tutto il mondo per l'arte e la creatività. E anche la musica, che versa in un momento di forte difficoltà ma che rappresenta un'eccellenza italiana, costituisce un patrimonio che va salvaguardato. Il diritto connesso al diritto d'autore, quindi, è un contributo piccolo, ma necessario per il settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend dei diritti

10 ANNI DI RACCOLTA

Totale proventi di diritti discografici fatturati. In milioni di euro



* previsione

L'INDENNIZZO IN CIFRE

Per gli esercizi commerciali

26,8 mln euro

È l'incasso previsto per il 2010 per i diritti maturati dalla diffusione di musica in pubblico

Negozi di acconciatura

51,36 euro

È l'importo annuale dovuto dai negozi fino a 150 metri quadri per la diffusione di musica

L'incasso totale stimato

100 mln euro

Si stima sia questa la cifra totale dell'equo compenso dovuto per i diritti d'autore in Italia

Ristorante

278,16 euro

Si tratta della quota dovuta per un anno da un ristorante di dimensione tra i 501 e i 1000 mq